

**** CINGHIALE IN UMIDO ****

(Geschmorten Wildschweinbraten)

I (Ewo)

Odore della notte. Quando sono appoggiato dietro al vetro della finestra lo sento. E guardo le strade gialle, gialle di lampioni che scontornano la realtà, o è solo miopia?, pensando ai fatti miei. In sottofondo *Electric Uncle Sam*, ma a basso volume, che si sa, a quest'ora... I rumori di notte sono forzatamente attutiti, il che rende l'atmosfera molto particolare. Un tizio giù in strada cammina lento, le mani nelle tasche della giacca, fra le labbra uno spinello, non si accorge dei due che lo seguono fino all'incrocio. All'improvviso una macchina spunta dal nulla, gli taglia la strada, allora i due, massicci e all'unisono, lo scaraventano sul cofano mentre quello pensa: "Ehi, ma che cazzo...". "Forza, non fare storie, documenti...". E' solo una perquisizione, i tutori dell'ordine si annoiano la notte, ci tengono al sicuro, proteggono, fanno venire un infarto a quel povero cristo.

Mi piace stare in piedi, la notte, e lasciare che i miei pensieri si nascondano nelle zone d'ombra lasciate dai gialli lampioni. Questo innaturale colore ha un certo fascino malato. Le stelle non possono competere con tutta questa luce.

Mi giro, lei è sdraiata senza ritegno sul mio letto, quante volte le ho detto che non può passare lì la notte? Lei ha il suo, di letto. Sarà che ci sono meno interferenze, che molti dormono, ma sembra avermi letto nel pensiero; così ci pensa un po' su, si stira, si alza rumorosamente e scodinzolando si avvicina alla finestra. Dahrma è l'unica con cui abbia un rapporto duraturo, forse l'unica che ascolta senza protestare la fiumana di cazzate che mi esce dalla testa e non mi giudica e a volte, potrei giurarle, mi sorride, complice.

Abbiamo preso l'abitudine di andare al parco dove c'è una zona apposta per noi. Una triste rete metallica delimita il contorno del nostro spazio dove cani e padroni possono cacare tranquillamente, senza insozzare il resto del mondo. Come se la merda non facesse parte della vita.

Tra padroni, per usare un termine convenzionale, ma a mio avviso scorretto, ci sono i soliti convenevoli: "ciao", "maschio o femmina?", "è ancora cucciolo?", sembra di stare in quelle chat dove, visto che non possono annusarti, ti chiedono A/S/L, insomma una vera tortura ed è per questo che quando vado mi proteggo con il walkman o con un libro.

Anche ieri sera, quando è arrivata lei, stavo leggendo...

Non è la prima volta che la vedo, arriva con la sua bici, il pastore tedesco la segue ansimando

e quando entrano nella gabbia lei si siede sulla panchina, lui si sdraia sull'erba, esausto.

Dahrma va subito a fare amicizia, non ha certo preso da me!, si annusano, abbaiano, un cenno di saluto, poi corrono insieme in un gioco che solo loro conoscono. Noi che a vivere con questi splendidi animali ancora non abbiamo imparato niente ci facciamo un saluto e torniamo sui nostri libri. Già, perché anche lei legge.

Non so cosa mi sia preso, mi alzo e mi avvicino, lasciando seduto il mio imbarazzo, per chiedere: "Ti nascondi dietro il libro o lo leggi per interesse?". Mi sento un idiota. Ma lei sembra aver colto il contesto della mia affermazione, sorride illuminandosi e mi mostra un libro in tedesco, pieno di annotazioni a matita lungo i margini. "Lavoro, curo la traduzione di questo romanzo" mi dice semplicemente, quindi lei non si nasconde come te, nemmeno quello avete in comune!

Ma lei continua a sorridere, per nulla infastidita, anzi: "tu invece fai di tutto per nasconderti...", "si, si, ma oggi è diverso", e così, dopo un inizio forse banale parlarono come se si conoscessero da molto tempo, come vecchi amici.

Era ora di rientrare, "ciao Kass", questo era il suo nome, "ci si vede". "Alla prossima".

Forse era per questo che non dormivo, l'incontro ancora troppo vivido, eccitato come un adolescente al primo appuntamento, vestivo la notte al di là della mia finestra con cose che in realtà esistevano solo nella mia testa.

E' di nuovo mattina, quasi l'alba, doccia e caffè, è ora di fare il nostro giro. Dahrma già con il guinzaglio in bocca scodinzola - tac tac tac tac- la coda sbatte sulla porta del frigorifero. Siamo in strada, il giallo si ritira, vinto dalla luce bianca del mattino, solo ora le stelle dicono la loro. Il parco è semideserto, qualche prostituta si riveste e cerca un passaggio per tornare a casa, il lavoro è finito, e qualche pazzo salutista corre, come in uno scippo, corre a perdifiato, forse per lasciarsi dietro i sogni angosciosi fatti nella notte.

Arrivo al recinto, apro, Dahrma entra felice in quel nuovo universo di odori. Mi siedo su una panchina, accendo una sigaretta.

Kass arriva, senza bici, Gregg, il cane, trotterella tranquillo al suo fianco. Ha in mano due bicchieri, fumanti di caffè, presi al bar lì vicino.

"Sapevo di trovarti qui", un sorriso, un gesto naturale fatto senza imbarazzo.

Squilla il cellulare, un suono che si intromette prepotente nel silenzio fatto solo di traffico, Kass posa i caffè:

- Pronto?

"Sì", "No", "Sì", "Ciao". Sembrava agitata. "Ho bisogno di un favore" disse.

Un improvviso impegno di lavoro la costringeva ad andare immediatamente ad un

appuntamento, non poteva badare a Gregg, il cane.

"Non ti preoccupare, lo tengo io, non è un problema e poi sembra che si trovi bene con Dahrma".

"Facciamo così: mi accompagni, se non hai impegni, così guardi i ragazzi e quando finisco ti offro la colazione o il pranzo!"

Fermano un taxi salgono. Durante il tragitto Kass spiega che era insolito, ma si trattava di una cosa importante: era stato trovato un manoscritto, tedesco, in una casa che, dicevano, fosse stata residenza di Nietzsche, qui a Torino, e doveva tradurlo il testo.

Non era in via Carlo Alberto? Forse ricordo male. Questa era in corso Lecce, ed era un convento. La sporca rivincita del clero sul grande filosofo.

Ormai sono troppo incuriosito, non esito ad entrare sotto il portico di quella casa, bellissima, raccolta in un'atmosfera fuori dal tempo. Kass mi presenta come un suo amico. Sono proprio alle sue spalle e riesco a vedere il piccolo quaderno che le porgono, e la scritta su quella copertina sgualcita: Geschmorten Wildschweinbraten.

Che letteralmente significa stufato di cinghiale, o cinghiale stufato? Ma Kass tradusse o meglio affermò con la sicurezza propria dell'intuizione: "Cinghiale in umido".

II (Laura)

Passano le ore. Continuo a sperare che succeda qualcosa. Passano le ore, mentre Kass parla col tizio del quaderno, dove è stato trovato, a quale anno risale, cosa può voler dire. Mi sento escluso. Siedo sotto il portico, respirando il vento fresco che arriva dalla collina; non violento come nel tardo pomeriggio, ma una brezza lieve, da appena sveglio. Dahrma e Gregg scorrazzano nel chiostro e si rotolano per terra, leccandosi il naso. Mi chiedo cosa diavolo ci sto facendo qui, e non so darmi una risposta. Dopo la lunga discussione finalmente usciamo di nuovo in strada, ma mi sento a disagio. Il tizio del quaderno ci segue fin davanti a un ristorante con l'insegna verde e gialla. Kass mi guarda, senza ombra di imbarazzo:

"Senti, noi avremmo ancora un po' di cose di cui discutere, e io non so dove lasciare Gregg...ti dispiacerebbe portarlo con te? Se mi lasci il tuo numero, ti chiamo appena ho finito e vengo a riprenderlo", dice sorridendo. Non era quello che mi ero aspettato. Ma annuisco, faccio il comprensivo. Scarabocchio il mio numero di telefono su un biglietto da visita che lei gentilmente mi porge, saluto e porto con me i nostri amici a quattro zampe.

Ancora notte. Questa giornata è passata straordinariamente in fretta. Mi appoggio alla finestra

e respiro l'aria fredda che filtra da sotto il davanzale. I lampioni hanno ripreso il loro lavoro. “Ecco una città secondo il mio cuore. Non avrei mai creduto che una città, grazie alla luce, potesse diventare così bella”, scriveva Nietzsche di Torino. Perché mi viene in mente proprio ora? Un ricordo delle lezioni di filosofia, forse riportato a galla dal corso degli eventi di oggi. Dharma e Gregg si contendono un osso di gomma, arrotolando tutti i tappeti. Dalla porta dello studio filtra una luce che arriva fino al salotto. Questa casa sconosciuta mi mette in soggezione. Non so come, Kass mi ha invitato a cenare da lei, per festeggiare il ritrovamento del manoscritto o per farsi perdonare per il pranzo mancato. E, non so come, io ho accettato. Adesso però si è richiusa nel suo mondo e mi ha lasciato a me stesso. Le macchine passano veloci, giù in strada. La luce dei fanali getta dei lampi di luce sul muro. Gironzolo un po' per il salotto, guardo le stampe appese nella penombra e alla fine mi spingo fino alla porta dello studio, mi affaccio e dico timidamente:

“Porto Dahrma e Gregg a fare un giro.”.

Kass non si scompone, non mi sente neanche. Interpreto il suo mugolio come un sì, e attacco i cani al guinzaglio. Questa passeggiata notturna mi darà modo di riflettere.

Fa quasi freddo, giù in strada. Ripenso al convento; al tizio sotto il portico, con in mano il quaderno ingiallito; al viso serio di Kass, intenta nella traduzione; al suo sorriso mentre mi chiedeva di andarmene; alla sua voce dall'altra parte della cornetta, che mi invitava a casa sua. Mi sto lasciando trascinare da Dharma e Gregg lungo questi vicoli che a stento riconosco, mi affido a loro per ritornare a casa. Vorrei poter tornare alla mia panchina e al mio libro, ma allo stesso tempo sono curioso di sapere che piega prenderà questa storia, col quaderno, con Kass, con tutto quanto. Stento ancora a credere che tutto questo stia succedendo a me. Proprio io, che schivavo ogni rapporto umano, che ero orgoglioso di restarmene rintanato nel mio cantuccio, sono preso in un vortice di eventi che non posso controllare in nessun modo. E ne ho paura. Cazzo. Forse è arrivato il momento di uscire fuori dal mio nascondiglio di carta e di guardare in faccia la mia vita.

Fine della passeggiata: Kass mi apre la porta con una faccia stravolta.

“Grazie per aver badato a Gregg. Scusa se non ti ho fatto molta compagnia, ma sai, il lavoro mi ha preso, e così...”

“Certo, non ti preoccupare.”

“Beh, allora grazie ancora. Magari ti chiamo domani.”

“Sì, come vuoi.”

“Già, si è fatto tardi...”

“...”

“Beh...”

“Buona notte”,

dico io. Lascio che Dharma e Gregg si strofinino un’ultima volta l’uno contro l’altra e scendo le scale. Dall’alto mi sembra di sentire un sospiro di Kass mentre chiude la porta.

Mi sveglio con la sensazione di aver dimenticato qualcosa di importante. Sono intontito, forse perché ho dormito fino a tardi. Chissà come mai. Dharma come al solito è accucciata ai piedi del letto. Proprio non vuole capire che...Il telefono? Mi getto addosso i pantaloni e cerco di infilarmi la camicia mentre corro nel corridoio. Dharma, credendo che voglia portarla a fare il suo giro mattutino, mi scodinzola tra le gambe e mi fa inciampare. Sbatto contro il mobile, prendendo al volo l’apparecchio, prima che si schianti a terra.

“Pronto?”.

“Sono io”, mi risponde una voce familiare dall’altra parte del filo, “possiamo vederci?”.

Attacco Dahrma al guinzaglio e mi dirigo verso il solito posto, il recinto isolato da tutto, la rete verde che ci separerà dal resto del mondo. La riconosco già da lontano, seduta sulla solita panchina. Non sta leggendo e questo mi stupisce un po’. Quando apro il cancello si gira e mi guarda. “Ciao”, mi dice prima ancora che l’abbia raggiunta, “ti dispiace essere dovuto venire fin qui?”. “No, affatto”, le dico io, sedendomi accanto, “ci sarei venuto lo stesso”. Lascio che Dahrma si allontani, alle prese con un odore sconosciuto che la guida verso un’altra panchina. “Avevo bisogno di parlarti”, dice abbassando la testa. È la prima volta che la vedo esitare e non so cosa dire. Aspetto, mentre si sfrega le mani. Oggi fa più freddo. Poi mi guarda, e io mi sento a disagio, come colto di sorpresa a fare qualcosa di male. Non riesco a reggere il suo sguardo e il silenzio che sta diventando sempre più pesante.

“C’è qualche problema?”, le chiedo, tanto per farle dire qualcosa.

“Si tratta del quaderno”.